**IL CINGHIALETTO E LE LUCCIOLE**

C’era una volta un cinghialetto di nome Guido, ultimo di una cucciolata di sei, che viveva con i genitori e i fratelli nella fitta e verde macchia della Maremma. Lì dove era nato, si poteva vagare per ore fra lecci, querce e pini, senza mai vedere neanche uno stralcio di mare, la cui presenza si avvertiva però nell’odore salmastro dell’aria e nel cielo reso ancora più azzurro dal suo riflesso. Mamma e babbo cinghiale avevano preparato la loro tana fra i cespugli di corbezzolo, sotto un grande pino a forma di forchetta.

Tutte le sere, al tramonto, la famiglia usciva a passeggiare nel bosco: i genitori aprivano il passo nella macchia, seguiti diligentemente dai cinghialetti, che marciavano dietro di loro formando una fila ordinata, quasi militaresca. Guido, che non a caso era nato per ultimo, restava sempre qualche passo indietro rispetto ai suoi fratelli. La sua grande curiosità lo portava infatti a soffermarsi su tutte le meraviglie del bosco: l’aroma avvolgente del rosmarino, i fiori bianchi e rosa del cisto, il canto dei primi uccelli notturni. Con tante distrazioni, Guido aveva imparato che per non smarrirsi bastava non perdere mai di vista la coda del fratello che lo precedeva nella fila.

Una sera di giugno, babbo e mamma cinghiale decisero di portare i loro piccoli a rinfrescarsi al grande stagno al centro del bosco. Guido era più eccitato e distratto del solito, perché sapeva che allo stagno avrebbe incontrato altre famiglie di cinghiali, e forse anche qualche capriolo. Più di una volta aveva rischiato di perdere di vista lo scodinzolìo dell’ultimo dei suoi fratelli, fino a che, a un certo punto, si ritrovò solo.

Senza scoraggiarsi, Guido cercò di trovare la strada per raggiungere lo stagno ma, dopo tanto vagare, si ritrovò proprio nel punto in cui aveva perso i suoi. Intanto era calata la notte di luna nuova, che rendeva le sagome di alberi e cespugli ancora meno familiari. Il cinghialetto cominciò a scoraggiarsi, si sentiva stanco e non sapeva né raggiungere la pozza, né tantomeno tornare a casa. Si sedette su una roccia e iniziò a piangere.

All’improvviso, sentì il canto di un piccolo uccello dalle piume grigie e dai grandi occhi gialli, che se ne stava appollaiato su un ramo:

“Uuuh, uuuh!”

“Signor Assiolo!” - esclamò subito rincuorato Guido – “Saprebbe indicarmi la strada che porta al grande pino a forma di forchetta?”

“Mi spiace cinghialetto, non conosco il pino di cui parli, però posso dirti come arrivare allo stagno. Forse lì qualcuno ti aiuterà”.

Guido ascoltò attentamente e, dopo aver ringraziato l’assiolo, proseguì il suo cammino, questa volta senza perdersi. Giunto alla meta, però, si rese conto che tutti gli animali se ne erano andati. Tutti, o quasi, perché proprio nel momento in cui si sentì solleticare il muso, udì una vocetta irata:

“Guarda cosa hai combinato! Hai distrutto la mia ragnatela con il tuo brutto muso! Ci avevo lavorato tutto il giorno!”

“Mi scusi signor Ragno, non l’ho fatto apposta, stasera non si vede niente senza luna. Anzi, visto che mi sono perso, potrebbe aiutarmi a ritrovare il grande pino a forma di forchetta?”

“Non ci penso neanche, moccioso! Voi cinghiali distruggete sempre le mie ragnatele, quindi sparisci, prima che provi a morderti!”

Guido indietreggiò costernato, adesso era di nuovo solo e non c’era nessuno disposto ad aiutarlo. Si sentiva spossato e pensò che sarebbe stato meglio dormire lì, riparandosi sotto un cespuglio. Forse con le prime luci del giorno sarebbe riuscito a ritrovare la strada di casa. Proprio mentre stava per lasciarsi andare al sonno, percepì all’altezza delle sue orecchie lo svolazzio di un piccolo insetto. Aprì gli occhi e vide una minuscola luce, quasi impercettibile. In pochi istanti, l’oscurità fu schiarita da tanti puntini di luce, che danzavano nell’aria a ritmo lento.

“Lucciole!” – esclamò Guido stiracchiandosi – “Solo voi potete illuminare la notte. Mi sono perso, sapreste condurmi al grande pino a forma di forchetta?”

“Volentieri” – rispose una di loro – “I cinghiali distruggono sempre le ragnatele, aiutando i nostri piccoli ad avvicinarsi allo stagno senza rimanere intrappolati. Ti accompagneremo noi.”

La lucciola partì spedita, facendosi strada fra gli arbusti così velocemente che Guido aveva paura di perderla di vista. Tuttavia, poco a poco, il sentiero si fece sempre più chiaro, perché altre lucciole si univano a loro, formando una lunga scia luminosa che dallo stagno si srotolava nel bosco. Guido le seguiva trepidante, fino a che, a un certo punto, alzò la testa e lo vide: il grande pino a forma di forchetta si stagliava davanti a lui illuminato come un enorme albero di Natale!

Guido si avvicinò esitante alla tana e con un filo di voce chiamò. Forse, pensava, i suoi lo avrebbero rimproverato per essersi perso. Dopo qualche istante, si udì un fruscìo e, uno a uno, i genitori e i fratelli uscirono dalle frasche. La luce accecava i loro occhi assonnati, ma quando si resero conto che Guido era lì, davanti a loro, gli si gettarono addosso e tutta la famiglia si fuse in un caloroso abbraccio.

“Scusate, mi ero perso. Non succederà più.”

Babbo e mamma cinghiale, che lo avevano cercato dappertutto, non lo rimproverarono, perché sapevano che Guido aveva imparato da solo la lezione. Le lucciole sorrisero soddisfatte e, lentamente, i puntini luminosi si dispersero, restituendo l’oscurità alla notte.